

Ora D'Alessandro vuol sospendere 835 dipendenti del Consorzio

Dal primo marzo probabilmente in cassa integrazione anche trentatré dirigenti



GENOVA — Una veduta del porto

GENOVA — D'Alessandro ha mandato a dire che dal primo marzo 835 dipendenti e 33 dirigenti del Consorzio potranno essere messi in cassa integrazione. Non appena diffusa la notizia i consorziati hanno bloccato gru e servizi per partecipare ad una assemblea. Per tutta la mattinata il porto è rimasto bloccato.

La conflittualità, sino a ieri, limitata ai portuali della Compagnia, si è allargata ai consorziati. Non era difficile prevederlo (e lo abbiamo fatto) perché il Cap non ha fatto il minimo sforzo per creare con la trattativa le condizioni di una razionale applicazione dell'esodo e della contemporanea indispensabile riorganizzazione dei servizi.

Per quanto riguarda il Cap la legge, entrata in vigore ieri, prevede il ricorso ai prepensionamenti, all'esodo agevolato ed alla cassa integrazione. Nel corso del 1987 l'esodo dovrà interessare 835 lavoratori e 33 dirigenti rispetto agli attuali 2400 dipendenti. Le predominate di esodo sono arrivate alla cifra di 1192 ma si tratta di indicazioni soltanto, le domande vere e proprie, irrevocabili, dovranno essere presentate dagli interessati solo dopo la pubblicazione del decreto sui numeri annunciato dal ministro Degni per questa settimana. Non si sa a questo punto quanti dei 1192 interessati firmeranno perché la legge prevede solo un tipo di agevolazione, l'accredito di otto anni per la pensione,

manca, perché demandati ad una successiva trattativa. Le ulteriori agevolazioni che dovrebbero essere sostanziate (cinque anni in più di liquidazione, due scatti e mezzo di anzianità).

A questo punto il Cap ha annunciato il ricorso alla Cassa integrazione da subito. La giustificazione è finanziaria, quella di eliminare dai bilanci delle società e del Cap l'onere di un cospicuo numero di dipendenti, ognuno dei quali pesa in media sui 50 milioni. Tutto sarebbe stato più facile se fossero create le condizioni di una trattativa sui futuri assetti delle società che hanno sostituito le funzioni del Cap ma questo non è avvenuto.

Per colpa della dirigenza del Consorzio che non vuole discutere ma solo ordinare, il Cap ha annunciato la cassa integrazione. In mancanza di esodi volontari c'è quindi il rischio concreto della cassa integrazione. Ieri mattina ne hanno discusso un migliaio di consorziati riuniti nei capannoni dell'officina manutenzione a calata Giaccone, proprio sotto la lanterna. La contestazione alla politica di Roberto D'Alessandro è stata durissima e l'assemblea si è chiusa con una votazione pressoché unanime (ci sono stati solo due contrari, che chiedevano la proclamazione immediata dello stato di agitazione) di fiducia sulla linea della Filil-Cgil, col mandato ai delegati sindacali di adottare tempestivamente le decisioni necessarie e il rifiuto di accettare le lettere per la cassa integrazione

Il Cap ha diffuso ieri una nota in cui sostiene di applicare una legge. Prevede il massimo utilizzo del volontariato, esodo con «ottenimento dei benefici aggiuntivi dei cinque anni e dei 2,5 scatti di anzianità». Prevede anche il «minimo utilizzo» della Cig a complemento del prepensionamento. In sostanza il Cap pr. annuncia una graduatoria che sarà ottenuta mantenendo in servizio 170 «esodandi» e mettendo in Cig altrettanti lavoratori che dovrebbero essere però avviati a corsi di riqualificazione con la garanzia di una integrazione salariale da parte della Spa. Contemporaneamente dovrebbero essere avviati le società con gli organi decisi dal Cap. Il comunicato del consorzio conclude sostenendo che su questa linea sono d'accordo Cisl e Uil. Poiché la Filil-Cgil non si è allineata, questo costituisce, a giudizio del Cap, una violazione degli accordi firmati il 15 gennaio a Roma e quindi il sindacato di gran lunga maggioritario fra i portuali «sta conducendo una battaglia per paralizzare il porto».

In realtà, obietta la Filil, D'Alessandro sta compiendo una forzatura. Il 15 gennaio a Roma è stato il sindacato di gran lunga maggioritario fra i portuali «sta conducendo una battaglia per paralizzare il porto».

In realtà, obietta la Filil, D'Alessandro sta compiendo una forzatura. Il 15 gennaio a Roma è stato il sindacato di gran lunga maggioritario fra i portuali «sta conducendo una battaglia per paralizzare il porto».

Paolo Saletti

INCHIESTA DIBATTITO

IL SINDACATO ALLA PROVA DEL FUTURO

Autonomi, decentrati o filodemocristiani?

La Cisl lombarda ci ripensa

E naviga, senza bussola, verso la conferenza di giugno

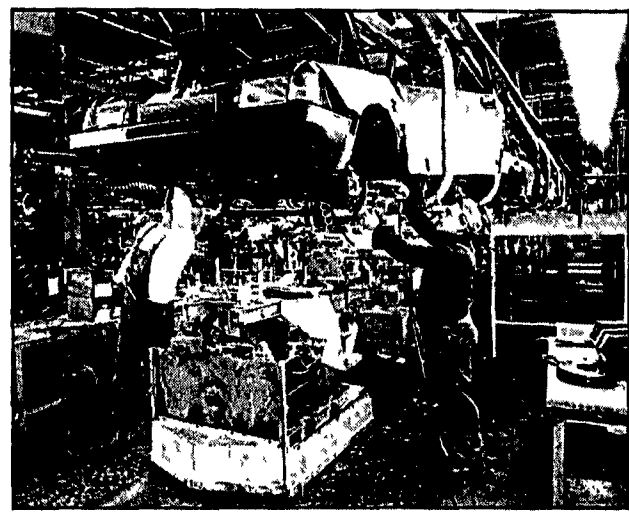
Antoniazzi: «Siamo deboli, non condizioniamo più la linea nazionale» - Gregorelli: «Ma non andremo mai all'opposizione» - Tiboni: «Dobbiamo riprendere il rapporto diretto con i lavoratori»

MILANO — Poco sotto il mezzo milione di iscritti, un sesto della forza nazionale, un radicamento di massa in molte categorie industriali e nelle aree a tradizione bianca, la Cisl lombarda è stata negli ultimi quindici anni l'ala marcante del sindacalismo cattolico. È qui che l'approccio carismatico, fortemente concorrenziale nei confronti della Cgil, nello stesso tempo unitario, ha soppiantato negli anni Settanta il vecchio modello «separatista» che si accontentava di gestire in regime di monopolio i settori «corporativi» del pubblico impiego. È qui che si sono spese le migliori energie per dare al sindacato unito lo slancio di protagonista politico e sociale nel tumultuoso esperimento del compromesso storico.

È dunque più duro è stato il trauma della contrapposizione quando Carmati ha trascinato la Cisl sulla linea dello scambio politico con la Cgil. In questi anni una battaglia contro decreti sulla scala mobile. E se in Cgil, a partire da quell'esperienza, è in corso un processo di ripensamento profondo, anche nella Cisl lombarda, forse in modo più silenzioso, le carte si stanno rimescolando.

Mentre a livello nazionale con i decreti di Martini la correzione di linea del settarismo di organizzazione dell'ultimo Carmati e la ripresa dell'unità d'azione è stata immediata, soprattutto in Lombardia, il Cisl sta scontando un momento di stallo, un vuoto di direzione. Il fatto è che la testa pensante, l'uomo che aveva incarnato la politica progressista e innovativa proveniente soprattutto dall'area milanese, Sandro Antoniazzi, aveva perso la bussola e gli aveva sostituito un altro carismatico, Aldo Gregorelli, sanguigno segretario della Cisl bresciana, democristiano, rappresentante di una concezione della Cisl più tradizionale, che prevale nella provincia lombarda.

La Cisl lombarda non è una Cisl di sinistra, quindi come non ci deve essere collaterale con la Dc, così non ci deve essere contrapposizione. I destini della



Due metalmeccanici al lavoro alla catena di montaggio dell'Alfa

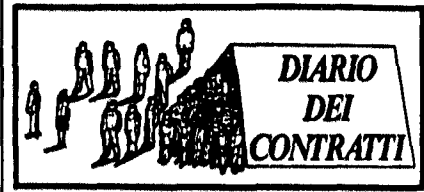
senza questi il rischio di subalternità verso governo e padronato era troppo alto. Oggi abbiamo bisogno di rilanciare la democrazia di organizzazione e nello stesso tempo di ristabilire delle regole tra organizzazioni che permettano una risposta ai rapporti di forza come quello del referendum. Occorrono forme di decisione più complesse in mano ai lavoratori. Sennò finisce che si usa per regolare i conti tra organizzazioni. Dalla conferenza di organizzazione mi aspetto una discussione vera su queste questioni, che rompa il grigiore troppo presente nei gruppi dirigenti. Quanto alla Filil milanese, anche se io probabilmente lascerò perché è venuto il tempo, non finirà certo la collocazione critica, d'avanguardia, che alla Filil di Roma hanno tentato inutilmente di normalizzare ma che a Milano è sempre stata rispettata.

E qui c'è un altro punto caratteristico della Cisl lombarda: è tanto forte il cemento comune, fatto di cattolicesimo ma anche di una certa adesione al sindacato, che dentro questa cornice possono convivere a lungo orientamenti politici tra loro lontanissimi. Tra i tiboniani molti sono democristiani, e solo di recente una parte di loro è andata a raggiungere democrazia consiliare nella Cgil.

C'è chi fa riferimento all'area socialista, uno di loro, Carlo Stelluti, potrebbe succedere ad Antoniazzi sulla poltrona milanese. Ma non certo, mi dicono, con i socialisti. Questo, almeno, è un suo orientamento ideale, non un legame politico e tantomeno organizzativo.

Uno dei più schierati, questa volta verso la Dc, è il segretario organizzativo regionale Fiorino Fumagalli, mazzolinista militante. Personalmente, sono un democristiano non pentito. L'autonomia va bene anche se talvolta è eccessiva, ognuno finisce per fare i fatti propri. Invece io auspico un rapporto più intenso, da organizzazione a organizzazione, su alcune idee di fondo. Vedo bene la rinascita, nella Dc, di una attenzione alle grandi questioni sociali che rompa il tran tran della politica quotidiana. Però anch'io concordo sul fatto che la Cisl possa tentare insieme con le sue parti, a trasformare forze molto diverse, a che non sia opportuno discriminare. Non lo facevamo neanche quando la Cisl era molto più democratica. Un rapporto più intenso, da organizzazione a organizzazione, su alcune idee di fondo. Vedo bene la rinascita, nella Dc, di una attenzione alle grandi questioni sociali che rompa il tran tran della politica quotidiana. Però anch'io concordo sul fatto che la Cisl possa tentare insieme con le sue parti, a trasformare forze molto diverse, a che non sia opportuno discriminare. Non lo facevamo neanche quando la Cisl era molto più democratica. Un rapporto più intenso, da organizzazione a organizzazione, su alcune idee di fondo. Vedo bene la rinascita, nella Dc, di una attenzione alle grandi questioni sociali che rompa il tran tran della politica quotidiana. Però anch'io concordo sul fatto che la Cisl possa tentare insieme con le sue parti, a trasformare forze molto diverse, a che non sia opportuno discriminare. Non lo facevamo neanche quando la Cisl era molto più democratica.

Stefano Righi Riva



Nelle grandi fabbriche però i seggi sono stati aperti con molto ritardo. Vertenza tabacco: otto ore di sciopero contro la latitanza degli imprenditori. Confesercenti: sindacati scorretti

Referendum metalmeccanici: ieri aveva votato il 35%

Sciopero generale a Lecco contro la liquidazione Cml

LECCO — Sciopero generale dell'industria oggi a Lecco. Lo ha deciso la federazione Cgil, Cisl, Uil contro la decisione assunta nei giorni scorsi dall'assemblea degli azionisti — di porre in liquidazione la Cml (costruzioni meccaniche lecchesi). Si tratta di un'azienda del gruppo Sae produttrice di pali per l'elettificazione con oltre 700 dipendenti. La scelta, del tutto immotivata a parere del sindacato e delle forze politiche locali, è stata annunciata pochi giorni dopo l'assicurazione del presidente della giunta regionale lombarda Guzzetti sulle intenzioni della Brown Boveri Corporation — la multinazionale svizzera cui l'azienda leccese appartiene — di mantenere in Italia, e quindi a Lecco, l'attività manifatturiera.

Intesa raggiunta per 75mila dipendenti edili «lapidei»

ROMA — Altri 75mila lavoratori col contratto Sono i dipendenti del settore lapidei, quelli che estraggono e lavorano il marmo, i graniti, il pietrisco, la sabbia. Il loro contratto prevede, nella «prima parte», il confronto preventivo sull'andamento e le prospettive del settore. Sindacati e imprenditori potranno anche fornire dati degli enti pubblici. Sul salario è previsto un aumento di 91mila lire (per un lavoratore del terzo livello) e 100mila lire di «una tantum» (60mila lire subito, il resto a luglio). Nell'ultima parte sono previste anche venti ore di riduzione (di cui 4 per corsi sull'ambiente) e la creazione di una commissione paritetica che avrà il compito — entro il periodo di validità del contratto — di studiare la collocazione nell'inquadramento delle nuove figure professionali. «Si tratta di un accordo positivo» — sostiene Carla Cantone, segretario Pilea-Cgil — adeguato ai problemi del settore e alle sue trasformazioni. In pratica al più dire che l'accordo recepisce largamente le richieste della piattaforma sindacale.

Entro il 7 marzo si voterà sul contratto nelle scuole

ROMA — Nei prossimi quindici giorni si terrà anche la consultazione tra i lavoratori della scuola sull'ipotesi di contratto firmata da Cgil, Cisl, Uil e Snals. I sindacati hanno infatti deciso le modalità della consultazione assemblee unitarie scuola per scuola, nelle quali votino almeno il 50% dei lavoratori. Entro il 7 marzo i risultati dovranno essere comunicati agli organi territoriali per una prima valutazione politica. Il 9 e il 10 marzo i consigli generali nazionali esprimeranno la loro valutazione e delibereranno il risultato della consultazione. In una sua nota, la Cgil scuola auspica che l'impegno della consultazione sia «pienamente assunto e praticato dalle strutture sindacali». Intanto, i «comitati di base» hanno ribadito il loro «no» al contratto e hanno confermato l'intenzione di bloccare gli scrutini quadrimestrali.

Sciopero generale a Lecco contro la liquidazione Cml

ROMA — Primi dati fino a ieri pomeriggio sul referendum sull'ipotesi di contratto aveva votato il trentacinque per cento dei metalmeccanici. Ma — sostengono al sindacato — sono cifre poco significative. Ci sono infatti ancora due giorni di tempo per le operazioni di voto e soprattutto nelle grandi fabbriche i seggi sono stati allestiti con un po' di ritardo. La media, dunque, nasconde realtà molto differenti nei diversi regioni tabacco, soprattutto quelle meridionali — dove sono già altissime le percentuali di partecipanti al referendum e ci sono zone dove l'affluenza alle urne è più bassa.

Comunque sia, comparando i primi dati con quelli registrati in luglio quando i metalmeccanici votarono sulla piattaforma contrattuale, il sindacato sostiene che il livello di partecipazione si è «leggermente» abbassato. Ci sono però anche eccezioni positive. È il caso della Comau, dove già il novantatré per cento degli aventi diritto ha già espresso il suo «sì» o il suo «no» all'ipotesi di contratto. Ancora, si possono fare gli esempi della Ercole Marelli, dove la percentuale è già arrivata al novantasette e sei per cento, o della Candy, con lottantasette e otto per cento, o della Philips di Varese, con lottantadue per cento. Più basse le percentuali invece (ma c'è ancora tempo per votare) alle Acciaierie di Terni (45%), alla Piaggio (35%), all'Italtel di Santa Maria Capua Vetere (38%), e all'Olivetti di Ivrea (31,8%).

Settore tabacco niente trattative — Dopo tre mesi di interruzione, la settimana scorsa sono tornati ad incontrarsi i sindacati e gli imprenditori del settore tabacco. L'incontro non è servito a granché. L'Apri e l'Interfind (due controparti di Cgil, Cisl, Uil) hanno ribadito le

centralità

Neanche quella degli emergenti, o quella degli impiegati, magari del pubblico impiego. Bisogna pensare invece al sindacato come a un insieme di comunità fondate su bisogni e regole parziali, alle quali si cerca di dare valori comuni, spirito pubblico. Ma non partendo da una condizione universale di un ingiustizia che non si capisce mai bene chi dei due scrive i discorsi all'altro. Chi parla è Aldo Gregorelli, sanguigno segretario della Cisl bresciana, democristiano, rappresentante di una concezione della Cisl più tradizionale, che prevale nella provincia lombarda.

centralità

Neanche quella degli emergenti, o quella degli impiegati, magari del pubblico impiego. Bisogna pensare invece al sindacato come a un insieme di comunità fondate su bisogni e regole parziali, alle quali si cerca di dare valori comuni, spirito pubblico. Ma non partendo da una condizione universale di un ingiustizia che non si capisce mai bene chi dei due scrive i discorsi all'altro. Chi parla è Aldo Gregorelli, sanguigno segretario della Cisl bresciana, democristiano, rappresentante di una concezione della Cisl più tradizionale, che prevale nella provincia lombarda.

centralità

Neanche quella degli emergenti, o quella degli impiegati, magari del pubblico impiego. Bisogna pensare invece al sindacato come a un insieme di comunità fondate su bisogni e regole parziali, alle quali si cerca di dare valori comuni, spirito pubblico. Ma non partendo da una condizione universale di un ingiustizia che non si capisce mai bene chi dei due scrive i discorsi all'altro. Chi parla è Aldo Gregorelli, sanguigno segretario della Cisl bresciana, democristiano, rappresentante di una concezione della Cisl più tradizionale, che prevale nella provincia lombarda.

centralità

Neanche quella degli emergenti, o quella degli impiegati, magari del pubblico impiego. Bisogna pensare invece al sindacato come a un insieme di comunità fondate su bisogni e regole parziali, alle quali si cerca di dare valori comuni, spirito pubblico. Ma non partendo da una condizione universale di un ingiustizia che non si capisce mai bene chi dei due scrive i discorsi all'altro. Chi parla è Aldo Gregorelli, sanguigno segretario della Cisl bresciana, democristiano, rappresentante di una concezione della Cisl più tradizionale, che prevale nella provincia lombarda.

Lavoro, la Puglia prepara lo sciopero del 12 marzo

Pizzinato ieri a Bari: «Abbiamo superato il punto di crisi acuta toccato nell'84» - Oggi la Cgil discute di energia

BARI

La brutta crisi dell'84 è ormai alle spalle. Il sindacato ha già strappato numerosi contratti. E per la prima volta, anche in settori caldi come la scuola, lo ha fatto unitariamente, Cgil, Cisl e Uil insieme. «Con una capacità di mobilitazione che non ha precedenti», ha specificato il segretario nazionale della Cgil Antonio Pizzinato, che ha concluso ieri a Bari i lavori del tre consigli generali di Cgil, Cisl e Uil pugliesi. E a chi considera tutto ciò ancora «insoddisfacente», Pizzinato ha ribattuto che «si tratta di potenzialità nuove, ma ammesse subito dopo, non sempre il sindacato reagisce con rapidità».

I lavoratori della Puglia preparano lo sciopero generale del 12 marzo. Ed è proprio allo sviluppo e all'occupazione nel Sud che Pizzinato ha dedicato gran parte del suo intervento. «Non è possibile risolvere i problemi del Mezzogiorno» ha detto «contando solo sugli interventi straordinari. Bisogna utilizzare i resti dei passati soldi non spesi per completare le opere intraprese e mai terminate». «Poi» — ha ricordato il segretario della Cgil — «ci sono gli interventi previsti per i servizi il piano del

trasporti, quello della casa, quello per le aree urbane, per esempio».

Contratti e politica energetica sono invece gli argomenti all'ordine del giorno del Consiglio generale della Cgil che si riunisce oggi ad Arcella.

PIRELLI, IN CALO LA CGIL

Scende la Cgil, salgono Cisl e Uil. Cambiano i delegati e le percentuali delle tre organizzazioni all'interno del Consiglio di fabbrica — che era in carica dal 1983 — della Pirelli Biccoca, l'azienda milanese che dà lavoro a circa tremila persone, metà delle quali impiegati. Settantuno i delegati nei eletti, sei dei quali designati direttamente dai sindacati. La composizione risulta così modificata. La Cgil si conferma al primo posto passando però dal 67,1% al 53,5%, la Cisl sale dal 18,8% al 22,5% e la Uil balza dal 9,4% al 21,12%. «Da queste elezioni» ha dichiarato ad un'agenzia di stampa il segretario della Filil-Cgil Giorgio Rolfo «esse un Consiglio rappresentativo della effettiva presenza organizzativa del sindacato all'interno della fabbrica».

trasporti, quello della casa, quello per le aree urbane, per esempio».

Contratti e politica energetica sono invece gli argomenti all'ordine del giorno del Consiglio generale della Cgil che si riunisce oggi ad Arcella.

PIRELLI, IN CALO LA CGIL

Scende la Cgil, salgono Cisl e Uil. Cambiano i delegati e le percentuali delle tre organizzazioni all'interno del Consiglio di fabbrica — che era in carica dal 1983 — della Pirelli Biccoca, l'azienda milanese che dà lavoro a circa tremila persone, metà delle quali impiegati. Settantuno i delegati nei eletti, sei dei quali designati direttamente dai sindacati. La composizione risulta così modificata. La Cgil si conferma al primo posto passando però dal 67,1% al 53,5%, la Cisl sale dal 18,8% al 22,5% e la Uil balza dal 9,4% al 21,12%. «Da queste elezioni» ha dichiarato ad un'agenzia di stampa il segretario della Filil-Cgil Giorgio Rolfo «esse un Consiglio rappresentativo della effettiva presenza organizzativa del sindacato all'interno della fabbrica».

Lanerossi ai privati? In Toscana tutti contro «È una svendita» protestano Regione e sindacati

AREZZO — Il 26 febbraio si riunirà a Biologna il esordimento sindacale Lanerossi. Deciderà come rispondere ad Eni e a Cipi che hanno messo in vendita le quattro società del gruppo Lanerossi di Arezzo: Lanerossi di Schio, Cotoni di Sordani e Mariane di Fria a Mare.

Il cartellino «Lanerossi for sale» da ieri in bella vista in Italia e all'estero. Tra gli acquirenti potenziali non ci sono in fatti solo gli italiani. Marzotto,

Gruppo finanziario tessile. In giramir Benetton. Ci sono anche gli inglesi della Vantona Vjella e i francesi della Doulfus Mieg.

Ieri i dirigenti della Fuita nazionale si sono riuniti nel consiglio di fabbrica della Lanerossi. Hanno approvato una mozione che definisce «inaccettabile» quella che viene giudicata un'autentica «svendita». Ha chiesto un incontro ai presidenti degli enti delle Partecipazioni statali.

«In molti pensavano ad un rinvio della decisione del Cipi che doveva dare il suo verdetto al Eni per tutte le procedure necessarie. Invece con insistenza l'Eni ha deciso. Conferma evidente che contatti con imprenditori privati sono ormai avviati. E questi ultimi prima di proseguire vogliono certezze. Non sono disponibili cioè a trovarsi di fronte un secondo caso Eni. E la decisione del Cipi ha spalancato le porte le procedure di cessione hanno adesso il marchio governativo».

L'Eni e Paribas, la banca d'affari francese che ha curato le pratiche preliminari, si ritirano le offerte dei gruppi italiani ed esteri. Il Cipi ha posto le ovvie clausole che spesso vengono rispettate prima della firma e quasi mai dopo garanzia occupazionale, piano di rilancio delle quattro società a vendita se possibile in blocco. Non viene però esclusa una vendita frazionata. C'è tempo di vendita non si conoscono.

Claudio Repak

180.000 LIRE AL MESE PER FIESTA

35% DI RISPARMIO SUGLI INTERESSI

E SUI DIESEL FORD C'È N PIU' ANCHE LO STEREO

PRECIPITATEVI!

FINO AL 28 FEBBRAIO DAI CONCESSIONARI Ford SBUCA UN AFFARE DOPO L'ALTRO.

Subito solo IVA in meno su strada. Festa con 48 rate mensili a partire da 180.000 lire le prime 12. E 232.000 lire le successive. E un risparmio del 35% sugli interessi (tasso fisso 9,75% annuo).